

5

SARTRE-FLAUBERT

Quel corpo a corpo,
senza M.me Bovary

MASSIMO RAFFAELI

saggistica
novecento

SARTRE

L'idiota della famiglia fu concepito da Sartre nel '43 sotto l'occupazione nazista: Flaubert assumerà per lui il ruolo di test itinerante e insieme di proiezione autobiografica dello stile

Flaubert nel Sessantotto

Cinque stesure (l'ultima interrotta per cecità) e tremila pagine: il testa a testa del filosofo col grande romanziere, suo perfetto antipode

di MASSIMO RAFFAELI

Emblema pluridecennale dell'*engagement*, già compagno di strada dei comunisti, inconsapevole propiziatore della rivolta di Maggio, poi finanziatore e diffusore sui *boulevard* – già settantenne e semicieco – del foglio maouista «La Cause du Peuple», in effetti Jean-Paul Sartre aveva in mente da decenni un libro sul suo perfetto antipode, Gustave Flaubert, lo scrittore per antonomasia formalista e impolitico il cui sguardo si prolunga nella esattezza di uno stile così equilibrato e paradossalmente anonimo da sembrare infine un dato di natura. Concepito nel 1943 sotto l'Occupazione nazista, la prima mano al libro su Flaubert principia soltanto nel '54 e si conclude due anni dopo quando Sartre rompe con i comunisti, mentre la definitiva va dal '60 al '73, per complessive cinque stesure e tremila pagine, ma viene interrotta dalla sopravvenuta cecità dell'autore: ne escono in Francia fra il 1971 e il 1972 tre tomi ponderosi (un quarto rimarrà allo stato di abbozzo), in Ita-

lia invece solamente i primi due dal **Saggiatore** nel '77 per la limpida, benemerita, versione di Corrado Pavolini: è la stessa, **L'idiota della famiglia** Gustave Flaubert dal 1821 al 1857 (Il **Saggiatore** «La Cultura», pp. 1.158, € 65,00), che ora torna con una appassionata prefazione di Massimo Recalcati, il quale figurava una decina di anni fa, con Rocco Ronchi e altri interpreti, in un convegno propiziatore i cui Atti si intitolano *Soggettivazione e destino. Saggi intorno al Flaubert di Sartre* (Bruno Mondadori 2010).

È impossibile definire *L'idiota della famiglia* con i criteri convenzionali. Si tratta di uno dei grandi libri del secolo scorso, la cui scrittura saggistica viene mantenuta per migliaia di pagine allo stato più incandescente, dove si inseguono, reagiscono e confliggono tra loro le masse erratiche di un pensiero in cui coabitano per darsi di continuo il cambio la analisi filosofica, la critica letteraria e la storiografia, la cronologia biografica e i rilievi psicoanalitici. Flaubert è dunque un *test itinerante* e insieme la retroversa proiezione autobiografica della scrittura di Sartre e della sua stessa genetica. Per ulteriore paradosso, a Sartre non

sembra affatto interessare l'arte di chi ha scritto *Madame Bovary* (e infatti l'enorme palinsesto nel sottotitolo proclama di interrompersi proprio al 1857, l'anno di pubblicazione di quel capolavoro) quanto di sondare una traccia biografica il cui deposito rimane più che altro nell'ingente epistolario flaubertiano e nelle testimonianze dei suoi contemporanei. È detto nella prefazione: «Ora bisogna cominciare. Come? Da cosa? Importa poco: in un morto si entra come in una porta spalancata. L'essenziale è di partire da un problema».

Il problema è l'etimologica *idiotia* (cioè deprivazione, inibizione, reclusione) del bambino Gustave, nato nel 1821 a Rouen in una famiglia borghese dove il padre, chirurgo di fama, devolve tutta la sua ambizione al primogenito Achille, che ne replica il nome, mentre sua madre prodiga il suo affetto in esclusiva alla figlia terzogenita. L'intermedio Gustave, un bambino goffo, impacciato, valetudinario, funge da epicentro di un microcosmo concentratorio dove nessuna umiliazione gli viene risparmiata: parla poco e male, mostra difficoltà nell'impara-

re a leggere e scrivere, è insomma totalmente assoggettato al proprio ambiente e ne è piegato, ammutolito. Egli non sembra poter disporre né di una propria parola né di un destino, per lui sembra annunciarsi soltanto la fatalità di un silenzio prolungato e perennemente addolorato.

Qui Sartre coglie tuttavia il punto di innesco di una imprevista vocazione che via via favorisce il mutamento radicale per cui Gustave non solo è capace di riappropriarsi della parola ma di tradurla *ipso facto* in una scrittura tanto limpida, netta, tanto sua da simulare la naturalezza e, perciò, da mascherare il decorso della avvenuta soggettivazione nell'anonimato della pura, irenica, oggettività espressiva: «Non capovolge – scrive Recalcati – la passività vegetativa dell'origine in attività, ma prova ad estrarre una attività dalla sua stessa passività. Si può essere uomini solo se si è scrittori». Qui viene in luce il fatto che ne *L'idiota della famiglia* c'è in essenza Flaubert ma c'è prima ancora e sottotraccia Jean-Paul Sartre, una volta libero dai massicci stereotipi dell'autore impegnato e sempre *en situation*, persino fatalmente condannato alla sovrae-